

Sabine Schwarze

Teoria e pratica della traduzione nella didattica delle lingue. Esemplificazioni settecentesche¹

1. “Tradurre [...] l’unica maniera di diventare esperto di una lingua” – Introduzione

[Il maestro] non solo mi fa imparare a mente parole, e Dialoghi, ma ancora mi fa leggere continuamente [...] Egli m’ha detto ancora, che nell’ultime sei settimane io debbo ogni mattina tradurre una breve Lettera, o Dialogo, quali egli detta in Italiano da riportarsi in Inglese: il che é l’unica maniera di diventare esperto di una lingua. (Barker 1799: 289-290)

Il brano è tratto dalla *Grammatica della lingua Inglese per italiani* di Odoardo Barker, pubblicata in prima edizione nel 1766 a Firenze e prototipo per il manuale utilizzato all’epoca. Senza pretese di carattere teorico, il testo rivela in maniera esplicita alcune pratiche adoperate nell’insegnamento delle lingue, tra cui anche l’uso della traduzione (in questo particolare caso si riferisce alla traduzione di brani non letterari – lettere e dialoghi – dalla lingua materna alla lingua straniera, metodo denominato nella terminologia francese *thème*).² È lo stesso scolaro a nar-

- 1 Ringrazio Elena Pistolesi per i preziosi suggerimenti ricevuti durante la redazione finale del mio testo.
- 2 La terminologia per i diversi tipi della traduzione scolastica (in vigore fino ad oggi) si deve al francese, che distingue tra *thème*, *version* et *traduction*. Nell’*Encyclopédie* si legge a questo proposito nell’articolo TRADUCTION-VERSION di Beauzée che i due tipi si distinguono per il rispetto delle tipiche caratteristiche della lingua straniera (le quali si riassumono all’epoca di preferenza tramite il concetto di ‘genio della lingua’, cf. Schwarze 2006): “La version est plus littérale... plus attachée aux procédés propres de la langue originale et plus asservie dans ses moyens aux vues de la construction analytique [...], la traduction plus occupée du fond des pensées, plus attentive à présenter sous la forme qui peut leur convenir dans la langue nouvelle et plus assujettie dans ses expressions aux tours et aux idiotismes de cette langue” (Beauzée 1765: XVI, 510-511). Nel senso stretto di ‘versione dalla lingua straniera alla lingua materna’, la *version* ha da sempre assunto un ruolo importante nell’insegnamento collegiale delle lingue classiche ed è considerata come prima tappa verso una traduzione vera e propria, nella quale si dovrebbe aggiungere, secondo lo stesso Beauzée, “le tour propre du génie de la langue dans laquelle elle prétend s’expliquer”. Il metodo prevalente, esercitato di preferenza nell’insegnamento del latino, sarebbe invece la traduzione dalla lingua materna alla lingua straniera, oppure la stesura di saggi nella lingua straniera – ambedue rese dal concetto di *thème* – secondo le regole grammaticali. Il metodo è rigidamente criticato dai “grammairiens-philosophes”: Beauzée lo classifica come “méthode pénible” (cf.

rare i metodi usati dal maestro per rendergli omaggio (non di rado, in tali brani, il maestro si autocita quando indica i testi didattici sui quali appoggiarsi nello studio). L'insegnamento linguistico mira alla perfezione di competenze analoghe a quelle del madrelingua e a creare in tempi brevissimi degli "esperti di una lingua". A parte il cospicuo motivo commerciale, dietro a tale dichiarazione traspare la convinzione che, nei confronti delle lingue classiche, il fatto di dominare una lingua "volgare" debba rivelarsi tanto più facile.

Rendere esplicito lo specifico ruolo della traduzione per l'acquisizione delle lingue e delle culture straniere non è possibile senza chiarire in un quadro più complessivo le esigenze e le possibilità della didattica settecentesca. Facciamo quindi in un primo momento un sopralluogo per tracciare la situazione dei maestri di lingua, i testi utilizzati in funzione didattica e gli approcci teorici proposti.

2. La didattica delle lingue: materiali, maestri, teorie

Nei secoli precedenti il Seicento, l'arte della didattica si esercita quasi esclusivamente sul latino, mentre l'insegnamento delle lingue volgari rimane riservato ad alcune università (se non alla sfera privata di famiglie benestanti). La produzione di manuali come quello del Barker si diffonde invece proprio nel corso del secondo Seicento,³ quando l'insegnamento linguistico va sempre di più estendendosi dalle lingue classiche a quelle "moderne" e "vive".⁴

il suo articolo THÈME nell'*Encyclopédie*). Per quanto riguarda l'*Encyclopédie*, si deve inoltre menzionare l'esistenza di un secondo articolo TRADUCTION, steso da Marmontel per il supplemento, pubblicato nel 1777. Da critico letterario, l'autore tratta la traduzione in una prospettiva diversa, al di fuori delle esigenze didattiche, prendendo in considerazione innanzitutto problemi di equivalenza linguistica e di valori estetici.

- 3 La ricchezza e la varietà del materiale a disposizione per interpretare questo momento storico dell'applicazione didattica della traduzione sono state oggetto di ampi studi storiografici dell'insegnamento delle lingue in Italia, Francia e Germania. La didattica delle lingue ha iniziato dai primi anni novanta del Novecento a ripercorrere sistematicamente la propria storia per individuare sia dei precursori del moderno, ma innanzitutto per verificare le sollecitazioni socioculturali sottese a determinate modalità e pratiche di istruzione e di educazione linguistica. Oltre al ricco repertorio raccolto da Mormile 1989 segnaliamo in veste d'esempio tre raccolte tematiche degli anni Ottanta e Novanta, in parte collegate con l'attività della SIHFLES (*Société Internationale pour l'Histoire du Français Langue Etrangère ou Seconde*): *Grammatiche, grammatici, grammatisti. Per una storia dell'insegnamento delle lingue in Italia dal Cinquecento al Settecento* (Pellandra ed. 1989), *Contributions à l'histoire de l'enseignement du français* (Christ/Coste ed. 1990) e *Regards sur l'histoire de l'enseignement des langues étrangères* (Christ/Haßler ed. 1995).
- 4 Sullo sviluppo del concetto di 'lingua viva/lingua morta' in Italia a partire da Magalotti cf. Pistolesi 2006:191-195.

La fioritura straordinaria dei manuali di francese, inglese e italiano continua nel Settecento e riflette una crescente dimensione europea della comunicazione. Gli autori di tali manuali (da distinguere da grammatiche scientifiche con ambizione teorica), di preferenza “maestri di lingua” (*maîtres de langue* oppure *Sprachmeister*), mirano in modo del tutto pragmatico all’apprendimento di due o più lingue (raramente un manuale è indirizzato all’apprendimento di una sola lingua) “in tempi brevissimi”.⁵ Per lo più i manuali sono concepiti come testi bilingui per due pubblici diversi; altri, di carattere plurilingue, comprendono anche il latino e il francese. Vari studi in proposito hanno potuto rivelare che spesso si tratta di testi copiati per buona parte da testi precedenti. Un posto di rilievo è occupato da due testi sovente oggetto di plagio: *L’arte d’insegnare la lingua francese per mezzo dell’italiana o verso la lingua italiana per mezzo della francese* di Michele Berti (prima edizione 1677) e *Le Maître Italien* di Giovanni Veneroni (aumentato di un *Maître françois* da Louis de Lépine, prima edizione italiana 1690).⁶

Si amplifica inoltre la produzione di dizionari bi- e plurilingui e si intensifica la traduzione dei testi di vario genere (da testi letterari a testi filosofici e scientifici). All’inizio del Settecento i dizionari si adeguano al modello del dizionario latino, al quale sono aggiunti sinonimi di qualche altra lingua. Così i dizionari scolastici più importanti del secolo (che godono di numerose riedizioni) includono più di due lingue: il *Dittionario Imperiale nel quale le Quattro Principali Lingue Dell’Europa* del Veneroni comprende, oltre al latino, l’italiano, il tedesco e il francese; il dizionario dell’Antonini (prima edizione 1751) è trilingue (latino, italiano e francese).⁷ Per un’interpretazione della base teorica, sulla quale si muovono gli autori, si rivelano pertinenti i discorsi preliminari che spesso sostituiscono all’epoca il genere del trattato.⁸ Vi troviamo, fra le altre, delle ricche informazioni su concetti e metodi della traduzione. In tale modo i dizionari spesso divulgano anche

-
- 5 Cito, in veste d’esempio, dall’introduzione alla *grammatica* di Castelli, un brano, nel quale l’autore, in modo esemplare, esprime delle pretese assolutamente utopiche dal punto di vista didattico, avvertendo il lettore-studente che la sola lettura del suo manuale gli avrebbe fornito in tempo breve le competenze di “parlare l’italiano” e di “comprendere sia testi letterari che non letterari”: “ohne Beyhuelff anderer Bücher, bloß durch diese Grammatic und meine neue Methode, welche meiner besten Bücher eines ist, in kurzer Zeit das Italienische werden reden, und alle Autores so wohl in gebundener als ungebundener Rede verstehen lernen” (Castelli 1713).
- 6 Per la storia di questi manuali cf. Minerva 1989 che individua nel corso dello spoglio ancora un terzo titolo, *Il Maestro francese in Italia*, opera di quel Louis de Lépine che, oltre a curare l’edizione italiana del Veneroni, aveva rivisto e corretto negli anni precedenti anche un’edizione veneziana del Berti.
- 7 Per una presentazione approfondita dell’opera di Antonini rinvio al recente articolo di Elena Pistolesi sulla traduzione e i modelli letterari in alcuni dizionari e grammatiche italo-francesi del primo Settecento (Pistolesi 2006).
- 8 Per la tipologia testuale del discorso teorico sulla traduzione cf. anche Schwarze 2004.

informazioni preziose sulla specifica posizione dell'autore nelle grandi controversie linguistiche dell'epoca.

Le esigenze comunicative oltrepassano i confini politici per orientarsi sempre di più verso un ambiente macroculturale europeo, nel quale il prestigio acquistato nel Secolo dei Lumi dalle singole culture intellettuali e scientifiche coincide con il ruolo specifico delle singole lingue nell'insegnamento e nelle attività di traduzione. Se l'espansione del francese come lingua di cultura e di comunicazione (non solo fra gli eruditi, ma pressoché in tutte le corti europee)⁹ porta all'egemonia del francese in Europa,¹⁰ ciò non significa che le altre lingue di qualche rilevanza europea siano del tutto escluse dalla comunicazione.¹¹ In Italia "l'anglomania", concepita come conseguenza oppure come "correttivo della gallomania" (cf. Graf 1911: 33), stimola innanzitutto le traduzioni dall'inglese, spesso tramite una traduzione intermedia francese. La quantità inferiore di traduzioni immediate dall'inglese si deve senz'altro all'assenza quasi totale delle competenze linguistiche necessarie.¹²

9 Resta indiscusso il ruolo dell'idioma francese come lingua privilegiata, non solo per la scrittura filosofica-scientifica, ma anche come lingua veicolare degli intellettuali nella comunicazione epistolare e nella conversazione.

10 Un quadro sulla diffusione del francese nell'Italia settecentesca con una ricca bibliografia è offerto da Andrea Dardi 1984. Sul confronto fra francese e italiano si vedano inoltre Dardi 1980 e Gensini 1989.

11 Per un riassunto sulle attività di traduzione in Italia e per i motivi che governano la scelta dei testi cf. diversi capitoli in Schwarze 2004. Per averne un quadro complessivo è stato necessario in ogni caso intraprendere un'analisi contrastiva e considerare sia le traduzioni dalle lingue classiche che quelle dalle lingue "moderne". Da notare anche che il tedesco acquista qualche prestigio soltanto nel corso del secondo Settecento con la crescente importanza europea della letteratura e della filosofia, ambiti nei quali ci si esprime in tale idioma.

12 La scarsa diffusione dell'idioma inglese si riflette anche nella mancanza di traduttori validi. Non di rado i "traduttori" stessi sono sprovvisti delle competenze linguistiche e culturali necessarie. Si veda, ad esempio, la testimonianza del Lastri, traduttore italiano delle poesie di Gray, che avverte il lettore di essersi servito "per la traduzione dall'Inglese [...] della poca intelligenza mia in quella lingua, e della molta di un dotto e stimabile Amico" (Gray 1784: 5). Uno dei pochi esperti italiani dell'epoca, invece, è Giuseppe Baretti (cf. Schwarze 2000). Va notata tuttavia l'incisiva presenza nelle biblioteche italiane di opere originali inglesi (spesso si tratta di opere messe all'Indice come quelle di Pope, cf. Graziano 1984: 382).

Per quanto riguarda la distribuzione e la conoscenza della lingua e della cultura inglese nel Settecento italiano, la vasta monografia di Arturo Graf 1911 rappresenta finora lo studio più ampio. Per alcuni aggiornamenti sostanziali cf., fra gli altri, Costa 1968, Crinò 1971, Frank 1983 e Graziano 1984. Per la cultura linguistica italiana del Settecento e il contesto intellettuale europeo si veda anche il volume a cura di Stefano Gensini 2002.

La presenza dell'italiano in questo paesaggio comunicativo europeo si spiega attraverso motivi storico-culturali. Se alcuni studiosi nel passato hanno dimostrato una certa tendenza a sopravvalutare il ruolo europeo dell'italiano settecentesco, sottolineando l'importanza della sua presenza in alcune corti tedesche e austriache, altri studi più recenti e sistematici riescono a valorizzare la sua presenza effettiva nelle diverse sfere della comunicazione europea.¹³ Alle soglie fra Sei e Settecento, per chi scrive in o sulla lingua italiana l'esigenza di prendere posizione nella disputa linguistica cresce di fronte alla palese crisi della funzione internazionale della lingua italiana e al ruolo del francese, considerato sempre più come "langue universelle", come "lingua più adeguata ai bisogni della comunicazione".¹⁴ Ciò nonostante (oppure in reazione al prestigio culturale cadente?) non di rado i testi didattici diventano promotori sui generis dell'"eccellenza" della lingua italiana fra

13 Così Luigi Emery in uno dei rari studi sui *Vecchi manuali italo-tedeschi* arriva alla conclusione: "In pieno Settecento la voga dell'italiano è al colmo, massime alle Corti di Dresda e di Vienna" (Emery 1951: 39), riferendosi però, sulla base di testimonianze del Magalotti seicentesco e del Metastasio legato al mondo della lirica, solo ad alcune sfere che non rispecchiano la crisi effettiva dell'italiano. Una certa decadenza dell'interesse per l'italiano è messo in evidenza ad esempio dalle cifre in via di diminuzione degli iscritti ai corsi universitari di lingua italiana fino al primo Ottocento. Per un quadro complessivo e differenziato del rinnovamento linguistico settecentesco cf. il noto volume di Gianfranco Folena 1989 e di recente Pistolesi 2006.

14 Un ruolo paradigmatico nella polemica fra francese e italiano è occupato dal padre Dominique Bouhours che qui possiamo soltanto citare con il brano più sovente riportato in veste d'esempio per la coscienza linguistica francese. Nel suo trattato *Les Entretiens d'Ariste et d'Eugène* Bouhours proclama in maniera esplicita l'universalità della lingua francese: "Au moins vous seriez bien aise, dit Ariste, que toutes les langues fussent reduites à une seule. [...] Je n'en serois pas fâché, repliqua Eugene, pourveu que nostre langue fust cette langue universelle, & que toute la terre parlast françois. [...] on parle déjà François dans toutes les Cours de l'Europe. Tous les Etrangers qui ont de l'esprit, se piquent de sçavoir le François [...] les personnes de qualité en font une étude particulière, jusqu'à negliger tout à fait leur langue naturelle [...] Le peuple même tout peuple qu'il est, est en cela du goust des honnestes gens: il apprend nostre langue presque aussitost que la sienne [...]" (Bouhours 1682:42-43). Questa posizione si esprime poi in una netta critica delle altre lingue comunemente note in Europa, la cui inferiorità è illustrata sfruttando gli stereotipi più frequenti; nel brano seguente la categoria classificante è l'"ordine naturale": "Les Italiens & les Espagnols sont à peu près le même: l'elegance de ces langues consiste en partie dans cet arrangement bizarre; ou plutôt, dans ce desordre, & cette transposition étrange de mots. Il n'y a que la langue François qui suivie la nature pas à pas, pour parler ainsi; & elle n'a qu'à la suivre fidèlement, pour trouver le nombre & l'harmonie, que les autres langues rencontrent que dans le renversement de l'ordre naturel" (Bouhours 1682: 63).

Per una discussione dettagliata della polemica Orsi-Bouhours rinvio al volume di Corrado Viola 2001; per il ruolo dell'*ordre naturel* all'interno della riflessione linguistica settecentesca cf. Schwarze 2006.

le lingue europee. Un solo esempio dovrebbe bastare per illustrare il fenomeno. Niccolò di Castelli – docente di italiano e francese presso le università germanofone di Halle e Jena e autore di diversi testi didattici, di cui tratteremo in seguito – dedica ben quattro pagine della prefazione al suo *Dizionario Italiano-Tedesco* del 1718 alla dichiarazione del particolare prestigio della lingua italiana. Ne citiamo un brano:

Die Frantzösische Sprache gehet sehr weit, muß aber, weil sie gar zu popular und gemein geworden, und von allerlei gemeinen Leuten geredet wird, der Italiänischen die Ober-Hand geben. Dahero hat man heut zu Tage keine schönere und vornehmere Sprache, sich von dem gemeinen Mann unterscheiden zu lassen, als die Italiänische [...]. Wie denn auch die Italiänische in dem ganzen Römischen Reich und an allen den vornehmsten Höfen als die allervornehmste und edelste tractieret wird und im Schwange geht. (Castelli 1718: 1-2)

Seguendo le tipiche strategie argomentative dell'epoca, Castelli elabora l'elogio della sua lingua materna sulla base di una gerarchia valutativa fondata su eleganza, bellezza e nobiltà. Secondo l'autore, queste caratteristiche sono state attribuite all'italiano perché da sempre è rimasto il codice di un'élite. Visto lo stretto legame tra questo prestigio e l'uso scritto letterario, non sorprende l'ipotesi, con la quale l'autore tenta di ottenere credito presso il lettore: Virgilio, Orazio e Ovidio, se avessero scritto nel Settecento, l'avrebbero fatto di sicuro in italiano.¹⁵ L'universalità dell'uso avrebbe significato, al contrario, la perdita del carattere esclusivo e di conseguenza corruzione. Nell'argomentazione di Castelli l'universalità passa quindi da criterio di prestigio a criterio negativo.¹⁶

In ogni caso, l'italiano figura nei manuali e nei dizionari plurilingui che hanno una particolare fortuna, che conoscono numerose riedizioni e che sono usati come matrice per la stesura di opere seguenti.

Va notata, da ultimo, l'esistenza di un discorso teorico sulla didattica delle lingue, anche se limitata a pochi trattati. Una discreta fortuna ebbe l'opera *De la manière d'enseigner et d'étudier les belles Lettres par rapport à l'esprit et au coeur* di Charles Rollin, professore di retorica presso l'università di Parigi e rettore dello stesso ateneo. Il testo francese fu pubblicato nel 1726, e la traduzione nelle lingue europee più importanti non tardò: nel 1729 vide la luce una traduzione

15 “[...] wenn Virgilius, Horatius und Ovidius heut zu Tage schreiben sollten, sie die lateinische Sprache als die Muttersprache des alten Italien würden stehen lassen und die heutige Italienische dazu nehmen: woraus zu sehen, daß die Eleganz und Ponderosität in dieser noch weit größer sein müsse als in jener” (Castelli 1718: 1).

16 L'aspetto più seducente di quest'argomentazione è senz'altro il fatto che Castelli – per discreditare l'idioma francese – ricorra a un criterio sociolinguistico ancorato al concetto di norma linguistica elaborato dagli stessi francesi.

italiana e nel 1738 apparì quella tedesca. Ancora nel 1808 il trattato di Rollin costituiva il punto di riferimento teorico per i *Rudiments sur la traduction* di Ferri de Saint-Constant, che riassumono i maggiori approcci alla traduzione nel secolo diciottesimo, includendo anche l'aspetto didattico. Entriamo quindi nel merito dell'applicazione della traduzione come metodo didattico nel Settecento.

3. Grammatici, grammatisti e traduzione

3.1 La traduzione in chiave della didattica: argomenti e percorsi dell'analisi

Il dibattito sulla traduzione tocca due argomenti principali:

- la capacità e la modalità di trasmissione dall'idioma di partenza all'idioma d'arrivo senza perdite estetico-culturali e/o concettuali e
- la possibilità di contribuire con l'aiuto della traduzione al processo di evoluzione della lingua d'arrivo, portandovi cambiamenti soprattutto concettuali (cioè nel campo del significato dei segni linguistici).

Si delinea in questo periodo anche la coscienza del ruolo e delle possibilità insite della propria lingua. Questo fa sì che i problemi di traduzione diventino stimoli per la formazione di una coscienza linguistica più approfondita. Nell'area linguistica italiana quest'ultimo aspetto pare particolarmente importante.

L'esercizio di traduzione come metodo d'accesso al testo di lingua straniera domina la didattica a partire dal XVII secolo. I due percorsi che intraprende l'attività della traduzione sono ben illustrati nel seguente brano di Ferri de Saint-Constant, nel quale è evidente il debito verso Beauzée (cf. n. 1):

La traduction appartient à celui qui, par la connaissance du génie des deux langues, est en état de faire passer dans la sienne les pensées de l'original avec toute leur délicatesse et leur énergie.

Ainsi un écolier ne fait qu'une VERSION lorsqu'il traduit un auteur d'une manière exacte et fidèle mais sans remplacer les tours latins par ceux qui peuvent y répondre dans notre langue.

Il fait une TRADUCTION, lorsqu'il rend les pensées de l'auteur comme il les rendrait s'il les avait conçues de lui-même dans sa langue naturelle, avec la même élégance et la même énergie. (Ferri de Saint-Constant 1808: 2-3)

La distinzione fra *version* e *traduction* rende ambigua la posizione della traduzione fra grammatica e retorica, un'ambiguità che persiste durante tutto il secolo sia nel discorso teorico sulla traduzione sia nell'attività stessa di tradurre, che per una buona parte si svolge in ambiti scolastici. I grammatici dell'*Encyclopédie*, e

in particolare César Chesneau Du Marsais, hanno un ruolo chiave nella riflessione sulla traduzione scolastica. La sua esperienza nell'insegnamento del latino lo porta alla decisione di sottomettere le regole grammaticali a una certa routine da acquisire da parte degli allievi nell'uso della lingua straniera. L'esercizio di *version* e di *thème* dovrebbe subentrare in una tappa più avanzata sotto l'assistenza del maestro (cf. gli articoli GRAMMAIRIEN e CONSTRUCTION dell'*Encyclopédie*). Beauzée e Faiguet invece ritengono più importante l'applicazione di principi universali, prima alla lingua materna, e in seguito a quella straniera, seguendo sin dall'inizio esclusivamente il modello degli autori migliori e non quello del maestro (cf. gli articoli MÉTHODE, THÈME, ÉTUDE dell'*Encyclopédie*). Questa ambiguità diventa significativa per la riflessione pragmatica sulla traduzione come esercizio scolastico, nella quale spesso troviamo tracce dei discorsi teorici più ambiziosi proposti dai *grammairiens-philosophes* francesi.

La capillare fortuna dell'impostazione concettuale e delle procedure di analisi promosse dalla *Grammaire Générale et raisonnée* di Port-Royal, che segna i manuali per l'insegnamento del francese, si espande anche in altre culture scolastiche ed è molto probabilmente legata alla diffusione della stessa *Encyclopédie* con i suoi numerosi articoli che focalizzano l'attenzione sulla grammatica e sui diversi aspetti teorici della traduzione.¹⁷ La distinzione fra *grammatico* con inclinazione teorico-scientifica (nella terminologia francese dell'epoca *grammairien-philosophe*) e *grammatista* con inclinazione pragmatica riflette la pur necessaria distinzione fra grammatica scientifica e quella scolastica.¹⁸

In seguito si discute l'argomento (in approfondimento di alcuni aspetti già menzionati in altre sedi, cf. Schwarze 1995, 2004, 2006) focalizzando l'attenzione sull'intreccio di teoria e pratica e sull'applicazione dei diversi tipi di traduzione nei materiali didattici specifici. Saranno perciò presentati alcuni protagonisti (di fama e d'importanza ben diversa) che agiscono fra teoria e pratica didattica settecentesca in fasi e su livelli distinti: dal *grammairien-philosophe* César Chesneau Du Marsais, primo grammatico dell'*Encyclopédie*, teorico e praticante della traduzione come strumento didattico e autore di diversi trattati sulla didattica delle lingue (classiche), al maestro di lingua Niccolò di Castelli, autore di grammatiche, dizionari e traduzioni letterarie utilizzati per l'insegnamento accademico (o privato).

17 L'*Encyclopédie*, l'opera fondamentale di divulgazione delle idee degli illuministi francesi, ha una ricezione immediata in Italia tramite due riedizioni in francese (Lucca 1758-1776 e Livorno 1770-1779) e alla fine del secolo tramite una traduzione in italiano.

18 Cf. a questo proposito il titolo della raccolta curata da Pellandra 1989.

3.2 I tipi di traduzione nell'insegnamento delle lingue

Dal consenso generale sull'utilità della traduzione scolastica sorgono dei modi differenti di servirsene.

Ferri de Saint-Constant, nel capitolo "De l'étude de la langue française" del suo saggio riassuntivo sulla traduzione (1808), distingue quattro *tipi* di traduzione – *la traduction interlinéaire, la traduction littérale, la version e la traduction proprement dite* – di cui, secondo l'autore, i primi tre sarebbero adatti per l'insegnamento perché renderebbero trasparente il genio delle lingue coinvolte. L'applicazione dei singoli metodi dovrebbe, a suo giudizio, coincidere con i diversi gradi dell'apprendimento: la spiegazione del significato e del valore delle parole (traduzione interlineare) è riservata all'allievo della quinta classe; la collocazione delle parole in frasi più complesse e testi facili (traduzione letterale) a quello della quarta classe; la conoscenza delle qualità generali della traduzione (*fidélité, précision, clarté, pureté du style*) si raggiungerebbe, invece, solo nella terza e seconda classe, nelle quali si giungerebbe finalmente alla versione di testi più complessi.

Nei manuali di orientamento pratico si ricorre per lo più al principio del testo a fronte in forma di allineamento sinottico della lingua straniera e della lingua materna. La pratica della traduzione si basa dunque sul parallelismo dei due codici linguistici. Nel caso di notevoli differenze tipologiche fra le lingue a confronto alcuni grammatici e grammatisti propongono di inserire anche la traduzione interlineare nei metodi didattici.

3.2.1 "C'est pour me conformer à cet ordre naturel ...". Teoria e pratica della versione interlineare

La traduzione interlineare nasce come metodo nell'ambito dell'insegnamento delle lingue classiche e deriva quindi dalla grammatica latina, dove per secoli trova applicazioni varie. Un ruolo dominante, nella sua diffusione durante il Secolo dei Lumi, spetta al già nominato Du Marsais, allo stesso tempo *grammairien-philosophe* e appassionato insegnante di latino.

Prima di collaborare all'*Encyclopédie*, Du Marsais pubblica un manuale di latino basato sui principi della "Grammaire raisonnée".¹⁹ L'uso della traduzione come metodo didattico è di qualche interesse, in quanto l'autore vi elabora alcu-

19 La prima edizione, intitolata *Exposition d'une méthode raisonnée pour apprendre la langue latine*, viene pubblicata nel 1722. In seguito vengono diffuse delle edizioni corrette e amplificate, come quella parigina del 1729 intitolata *Les véritables principes de la grammaire, ou nouvelle grammaire raisonnée pour apprendre la Langue Latine*, il titolo della quale rende ancora più esplicita l'inclinazione dell'autore all'interpretazione dei principi generali delle lingue.

ne premesse teoriche da applicare generalmente nell'insegnamento delle lingue. Secondo l'autore, il metodo della grammatica generale non si può applicare sin dall'inizio all'insegnamento di una lingua straniera. Sarebbe invece necessario partire dalle caratteristiche particolari tramite un'interpretazione interlineare per dedurre, in un secondo momento, i tratti universali a tutte le lingue ("un grand principe [...] C'est que nous ne parvenons aux idées générales qu'après avoir passé [...] par les idées particulières" (Du Marsais 1729: III). In questo contesto l'*ordine naturale* (*ordre naturel*) – un topos privilegiato dalla riflessione linguistica dell'epoca e dai grammatici dell'*Encyclopédie* per spiegare in chiave filosofica il rapporto fra lingua e pensiero – trova una felice applicazione al campo della didattica delle lingue, in quanto Du Marsais parla di un "ordre naturel" dei metodi da applicare nell'insegnamento di una lingua straniera:

[...] il faut commencer par graver dans l'esprit les mots particuliers sur lesquels on a fait des règles; tels est l'ordre naturel: nous recevons par les sens les impressions des objets, & ensuite nous raisonnons sur ces impressions.

C'est pour me conformer à cet ordre naturel, qu'avant que de parler de Déclinaisons, de Conjugaisons, & de Grammaire, je fais expliquer d'abord un Latin rangé selon l'ordre de la construction simple, par le moyen d'une interprétation interlinéaire. (Du Marsais 1729: III)

La traduzione interlineare è quindi intesa come esercizio preliminare ("pratique préliminaire") che rende trasparente all'allievo le divergenze tipologiche nell'organizzazione della lingua straniera rispetto a quella materna in modo da risvegliare la sua coscienza linguistica e far "nascere le riflessioni".

Décliner & conjuguer, c'est dire de suite, les différentes terminaisons d'un même mot: Chacune de ces terminaisons particulières est destinée à marquer un rapport particulier sous lequel ce que le mot signifie est considéré, & c'est ce rapport que je fais sentir par une pratique préliminaire, qui non seulement prépare aux réflexions, mais encore les fait naître. (Du Marsais 1729: III)

Nel saggio introduttivo dell'edizione del 1729, Du Marsais difende la traduzione interlineare come un metodo del tutto legittimo in una prospettiva didattica. Il procedimento è illustrato sull'esempio del prologo di *Phèdre* (cf. figura 1).

Per i principianti ogni parola latina è resa da un suo corrispondente francese:

Observez que pour lier le mot Latin avec le mot François, je fais expliquer de cette sorte: Ego, moi, Phædrus, *Phèdre*, polivi, j'ai poli, cum, avec, &c. Cette pratique est nécessaire pour ceux qui commencent; elle leur apprend mieux la signification propre de chaque mot. Quand on est plus avancé, on explique phrase à phrase, si l'on veut. (Du Marsais 1729: VI)

Affinché in una prima fase diventino percepibili i significati delle singole parole latine ("la signification propre des mots Latins, & la forme, pour ainsi dire,

Construction selon l'ordre de la Syntaxe simple

E Go Moi	(Phædrus) Phedre	polivi j'ai poli	(cum) avec	versibus des Vers	Sénariis Sénaires de six pieds	
(hanc) cette	matériam, matière le sujet	quam qu'	Æsopus Esopé	auctor Auteur	repperit. a trouvée. inventée.	
Dos La dot L'avantage	(hujus) de ce	libelli petit Livre	est est	duplex double	(propter) à cause de	illud cette
negotium chose,	secundùm) selon	quod laquelle	(hic Libellus) ce petit Livre	mouet excite	risum le rira	
et et	(propter à cause de	illud ce	secundùm)	quod que	monet il avertis il instruis il apprend à vivre	vitam la vie
PAR	consilio un conseil	prudenti. prudent. avisé.	Si Que si	quis quelqu'un	autem	
(est est	comparatus disposé	in de telle sorte	ut) qu'	voluerit il veuille trouver à redire	calumniarē	
(ex de	eo ce	negotio	secundùm)	quod quo	non non	tantum seulement
Feræ les bêtes féroces sauvages	loquuntur parlent	(sed mais	ex eo) de ce	quod que	Arbores les Arbres	
(etiam) et	loquuntur parlent	(obsecro aussi je le supplie	illum le	ut) qu' il retienne dans sa mémoire il se ressouvienne il fasse attention	meminerit	
nos nous	jocari badiner	(cum) avec	Fabulis des Contes des Fables inventées à plaisir	fictis. feints		

Figura 1: Esempificazione della traduzione interlineare sul prologo di "Phèdre" (Du Marsais 1729: v)

des pensées de l'Auteur Original”), Du Marsais propone un’interpretazione interlineare parola per parola e la commenta usando una metafora ricorrente nella teoria della traduzione dell’epoca: “On ne peut connoître la manière de s’habiller des étrangers, qu’on ne se represente leurs habits [sic] tels qu’ils sont” (Du Marsais 1729: vii).²⁰ Si tratterebbe quindi di “abiti diversi dello stesso pensiero” da rendere espliciti, in altre parole del genio di ogni lingua particolare.²¹ Il francese “letterale” sarebbe dunque un’immagine del latino, cui l’autore aggiunge un secondo tipo di traduzione che rende “le tour de la Langue Française” – la “traduzione dei pensieri” (TRADUCTION DES PENSÉES Du Marsais 1729: viii). La traduzione interlineare è promossa come metodo particolarmente “naturale” e adeguato per rendere il carattere semiotico delle parole (“les signes & l’habit de nos pensées” Du Marsais 1729: ix). Usata nei manuali, essa si rivela inoltre efficace come metodo integrativo alle spiegazioni fornite dal maestro, poiché permette all’allievo la ripetizione senza l’aiuto da parte dell’insegnante:²²

Il y a trois moyens pour arriver à l’intelligence d’un Auteur latin: un Maitre, un Dictionnaire, une Traduction interlineaire où les mots sont expliqués, & où la construction est toute faite: ce ne sont-là que des préparatifs, des moyens ; il reste toujours également à expliquer le texte pur, sans Maitre, sans Dictionnaire, sans Traduction. (Du Marsais 1729: xli)

L’autore mantiene tuttavia una certa prudenza a proposito di questo metodo, applicato sì durante le lezioni, ma trascurato con un certo pudore nei manuali (“Les habiles maîtres dans leurs leçons de vive voix suivent la traduction littérale; mais personne que je sache n’en a osé publier aucune”, Du Marsais 1758: 17). Non stupisce, in effetti, che Charles Rollin, nonostante l’importanza da lui attribuita nell’insegnamento iniziale alla spiegazione dei tratti particolari di una lingua, rifiuti nel suo famoso saggio l’uso della traduzione interlineare:

20 In questo ambito il ricorso a formule metaforiche spesso non permette una semplice interpretazione retorica; sovente, si tratta invece di una strategia adoperata in assenza di modelli interpretativi più ragionati. Per le metafore della traduzione cf. fra gli altri lo studio puntuale di Hermans 1985.

21 Va notato che, a differenza di Beauzée, il quale deduce dalle differenze tipologiche fra le lingue una diversa capacità specifica concernente la rappresentazione adeguata dei pensieri, Du Marsais si astiene da qualunque tipo di valutazione.

22 La versione interlineare andrebbe distinta dall’altro metodo di traduzione, che consiste nel “parler [...] comme l’Auteur lui-même auroit parlé, si la langue dans laquelle on le représente eut été sa langue naturelle” (Du Marsais 1729: ix) e dunque nel rispettare le regole della lingua d’arrivo, metodo che Du Marsais applica apparentemente a contesti non didattici e cui perciò non dedica ulteriori riflessioni. L’autore sfrutta invece l’occasione per spiegare alcuni principi sintattici che verranno esplicitati in seguito nell’*Encyclopédie*, come la differenza fra *syntaxe* e *construction* oppure fra *syntaxe simple & nécessaire* e *syntaxe figurée & élégante* (cf. Du Marsais articolo CONSTRUCTION).

“On ne doit jamais permettre aux enfans d’avoir des gloses interlineaires, qui ne sont propres qu’à entretenir l’esprit dans une espece d’engourdissement, en leur présentant l’ouvrage tout fait” (Rollin 1726: I, 109, cit. in Du Marsais 1729: xxxiv). L’autore propone invece che l’apprendimento delle regole grammaticali avvenga prima dell’incontro con il testo d’autore (“[...] un enfant qui n’a aucune connaissance de sa Langue Latine, je crois qu’il faut lui faire apprendre les declinaisons, les conjugaisons & les régles les plus communes de la Syntaxe”, Rollin 1726: I, 127, cit. in Du Marsais 1729: xxxvj).

Benché la riflessione teorica sull’applicazione della traduzione interlineare non trovi spazio nei manuali, dedicati alla pratica vera e propria dell’insegnamento, vi si riscontra in alcuni casi l’uso del metodo. Riportiamo un esempio che coinvolge anche la lingua italiana.

Un discreto successo è da attribuire, ad esempio, a un manuale dedicato all’insegnamento del tedesco e dell’italiano, la *Grammatica della lingua tedesca* di Mattia Chirchmair,²³ pubblicata in prima edizione nel 1688 a Venezia da Albizzini e indirizzata anche ai tedeschi intenzionati ad apprendere l’italiano.²⁴ L’autore rinuncia del tutto a osservazioni didattiche come anche alla spiegazione dei termini grammaticali. Il libro si concentra sulla “rapida e agevole acquisizione della lingua straniera” attraverso l’apprendimento dei paradigmi grammaticali e la loro applicazione pratica tramite la traduzione di dialoghi, storielle e frasi idiomatiche.²⁵ Vediamo due esempi per illustrare l’applicazione della traduzione interlineare. Nel capitolo “Della Costruzione”, Chirchmair riporta diversi esempi per la costruzione tedesca, cui aggiunge una traduzione interlineare. La corrispondenza fra gli elementi è identificata tramite numeri (esempio 1).

(1)

- | | | | | | |
|-----------------|------------|--------|-------------------|-------------|-------|
| 1. Mein Meister | 2. schrieb | 3. mir | 1. il mio maestro | 2. scriveva | 3. mi |
| 4. diesen Brief | 5. nicht. | | 4. questa lettera | 5. non. | |

(Chirchmair 1799: 126)

-
- 23 Di origine tirolese, Mattia Chirchmair insegnava, fra l’altro, tedesco, francese, inglese, latino e italiano come maestro di lingue presso l’Accademia dei Nobili di Firenze.
- 24 La grammatica raggiunse complessivamente 40 edizioni, due delle quali comprendono anche una parte spagnola (cf. Hetterich 1989: 237ss.). L’ultima edizione apparve nel 1799. Come altri, anche questo manuale fu oggetto di plagio. Così, a riprendere una gran parte del testo di Chirchmair fu Bartolomeo Borroni con la sua *Novissima Grammatica della lingua Tedesca ad uso degli italiani* (1794).
- 25 È sintomatico per tali manuali pratici il riferimento non a testi letterari, bensì a brani che simulano situazioni della comunicazione quotidiana. Il protagonista prediletto è il borghese medio che usa un tono meno elegante e mondano. I dialoghi sono ambientati di preferenza in Italia (a Firenze).

Nel capitolo “Germanismo”, la versione interlineare (“di parola in parola all’usanza Tedesca”) si applica per memorizzare delle frasi tedesche intere: è data prima una traduzione in italiano e in seguito la traduzione interlineare delle singole parole tedesche, affinché venga resa esplicita la costruzione originale (esempio 2).

(2)

costruzione tedesca:	<i>Wie alt seyd Ihr?</i>
costruzione equivalente in italiano:	<i>Quanti anni avete voi?]</i>
traduzione interlineare:	<i>Comme vecchio siete voi?”</i>

costruzione tedesca:	<i>Ich bin 20 Jahre alt.</i>
costruzione equivalente in italiano:	<i>Io ho venti anni.</i>
traduzione interlineare:	<i>Io sono venti anni vecchio.</i>

(Chirchmair 1799: 261)

Nel metodo di Chirchmair, l’acquisizione della lingua si basa dunque, nella fase iniziale, sull’apprendimento mnemonico degli elementi di base della lingua straniera. In questo modo egli si limita in sostanza al solo passo iniziale proposto da Du Marsais. Benché il confronto sistematico di costruzioni che rivelano in particolar modo la differenza tipologica delle lingue non manchi d’utilità, l’assenza di ulteriori chiarimenti (come secondo passo seguono esercizi orali) limita l’efficienza del metodo.

Passiamo quindi all’applicazione degli altri metodi di traduzione – della versione (*version*) e della composizione dei temi (*thème*).

3.2.2 *Version* e *thème* nei manuali delle lingue

Come ricordato in precedenza, nell’insegnamento delle lingue volgari il *thème* – classico esercizio di traduzione nell’insegnamento delle lingue classiche – non trovò più un consenso integrale. Spesso la *version* e ancora più il *thème* erano considerati esercizi da applicare in una fase più avanzata dell’apprendimento di una lingua, di preferenza con l’assistenza del maestro (cf. gli articoli GRAMMAIRIEN e CONSTRUCTION di Du Marsais nell’*Encyclopédie*). Nel riassunto teorico di Ferri de Saint-Constant (1808) la *version* è interpretata come traduzione che per lo più si dovrebbe orientare alla struttura dell’originale senza pretendere eleganza e qualità stilistica. La *version* richiederebbe prevalentemente chiarezza e fedeltà. Per quanto riguarda il *thème*, le critiche in proposito sono in genere assai rigide. Lo stesso Rollin, nel commentare l’uso del *thème* come metodo ormai tradizionale (“l’anciéne [sic] maniere d’enseigner”), lo indica come metodo controproducente:

[Ces thèmes] ne sont propres qu'à tourmenter les enfans, par un travail pénible & peu utile, & à leur inspirer le dégoût pour une étude, qui ne leur attire ordinairement de la part des Maîtres, que des réprimandes & des châtimens: mais qu'importe, les enfans sont occupés, ils ne font aucun bruit dans la maison pendant ce tems-là, ainsi les parens trouvent qu'ils profitent, & le Maître, s'ils en ont un, passe son tems à ce qui lui plaît; d'ailleurs, quand l'Ecolier est de retour en classe, on lui corrige son thème, & il en reprend un nouveau; ainsi tous les tems sont remplis, & tout le monde est satisfait, hors la malheureuse victime du préjugé [...] (Rollin 1726: I, 129, cit. in Du Marsais 1729: xxxiv)

Ciononostante i manuali ricorrono in tanti anche all'esercizio di *thème*, in particolare quando l'approccio didattico viene ricondotto a tre metodi fondamentali: lettura, traduzione e memorizzazione. Spesso, per quanto riguarda le lingue viventi, vi si aggiunge l'uso orale e l'ascolto. Il brano citato sopra dalla Grammatica di Barker illustra in modo esemplare questo intreccio, dentro il quale il *thème* culmina l'attività didattica ("l'unica maniera di diventare esperto di una lingua" Barker 1799: 289).

I manuali presentano una notevole assomiglianza. Alla parte grammaticale, presentata in modo schematico, segue la parte applicativa strutturata a seconda delle preferenze dell'autore per l'uso scritto oppure orale. Alla lettura si propongono traduzioni (versioni) di testi che descrivono situazioni consuete della vita quotidiana (dialoghi, racconti brevi o aneddoti) a un livello linguistico basilare e facile, adattato ai principianti (cf. i manuali di Chirchmair, Goffoy e Castelli). Altri preferiscono sin dall'inizio dei testi originali come modello per il "bon usage" (cf. i manuali di Borroni, Goudar²⁶). Le traduzioni sono eseguite secondo le regole della lingua d'arrivo senza esplicitare le divergenze fra i due codici linguistici.

Talvolta i riferimenti alle regole sono anche inserite in modo esplicito come accade nel caso di Niccolò di Castelli, che introduce la sua revisione della grammatica del Veneroni (Castelli 1713) con un capitolo che propone alcuni esercizi di composizione e di sintassi chiedendo all'allievo di "non paragonare la sintassi della traduzione con quella dell'originale", ma di controllarne la correttezza sulla base delle regole riportate nello stesso manuale. Per illustrare "sull'uso effettivo" alcune strutture grammaticali Castelli costruisce per ogni tema un breve testo francese (il francese funge da lingua intermediaria)²⁷ cui si mette a fronte una traduzione italiana seguita da una traduzione tedesca, ognuna distinta in modo tipografico (recte, corsivo, grassetto). Gli elementi grammaticalmente rilevanti del testo italiano sono provvisti di numeri che rinviano alle regole da rispettare e memorizzare (figura 2).

26 Ludovico Goudar inserisce nella sua *Nuova grammatica italiana e francese* (1798) delle lettere mercantili italiani con la rispettiva traduzione francese a fronte.

27 Per una buona parte i testi non si distinguono da quelli proposti nell'originale di Veneroni.

5. Abhandlung.

Von der Zusammenfügung oder Composition, und den Regeln, um da Italiensche recht zu schreiben und zu reden, in einige Themata gebracht

Thema 1 Über die Articulos (Castelli 1713: 240-241)

L'envie et le desir de mon frère pour l'étude de la langue Italienne, sont cause que les ardeurs qu'il avait pour la chasse, les jeux et les instruments de Musique, sont à présent bien moderées. S'il avait crû les avis que vous lui donniez dans le jardin de Monsieur le Président, quand vous nous parliez de l'esprit de ce Gentil-homme, qui était tant estimé du Roi; il aurait alors commencé d'en étudier les principes; il saurait maintenant une partie des difficultés et aurait fait beaucoup de voyages avec le neveu d'un grand Prince qui le voulait avoir.

1 2 3
La voglia è 'l desiderio di mio fratello per lo studio della Lingua Italiana, sono
4 5 6 7 8
cagione, che gli ardori, c'haveva per la caccia, i giochi, e gli stromenti di Musica,
9 10 11 12 13
sono adesso molto moderati: s'havesse creduto gli avvisi, che gli davate nel
14 15 16 17
giardino del Signor Presidente, quando ci parlavate dello spirito di quel Gentil
18 19 20
huomo, ch'era tanto stimato dal Re, havrebbe all'hora cominciato a studiarne i
21 22 23 24 25 26
principi, sarebbe una parte delle difficoltà, havrebbe fatto molti viaggi col nipote
27 28
d'un gran Principe che lo voleva havere.

Die Lust und das Verlangen meines Bruders zu dem Studieren der Italienschen Sprache sind Ursache, daß die Begierden, die er wegen der Jagd, des Spielens, und der Musikalischen Instrumente hatte, anjetzo ziemlich gemäßiget sind. Wenn er dem Rat geglaubet hätte, den ihr ihm in dem Garten des Herrn Präsidenten gabt, da er mit uns von dem Verstande dieses Edelmanns redete, der von dem Könige so hoch gehalten wurde; so würde er jetzo einen Teil der Schwierigkeiten und hätte viele Reisen mit den Vetteren eines großen Fürsten getan, der ihn wollte haben.

Dieses Thema, wie auch die nachfolgenden sind aus dem Franzosischen von Wort zu Wort ins Italienische gesetzt worden.

- | | |
|---|--|
| <p>Die Ziffer 1 zeigt an, daß man nicht sagen müsse <i>e il</i>, p.194.</p> <p>3. <i>Lo</i> und nicht <i>il</i>, p. 38, 40.</p> <p>5. <i>c'haveva</i>, p. 194.</p> <p>7. <i>giochi</i> und nicht <i>gioci</i>, p.51.</p> <p>9. <i>molto</i> und nicht <i>bene</i>, p. 221.</p> <p>11. <i>gli avvisi</i> und nicht <i>gl'avvisi</i>, p. 40.</p> <p>13. <i>nel</i> und nicht <i>in il</i>, p. 44.</p> <p>15. <i>ci</i> und nicht <i>noi</i>, p. 68.</p> <p>17. <i>quel</i> und nicht <i>quello</i>, p. 196.</p> <p>19. <i>studiarne</i> und nicht <i>ne studiare</i>, p.67,68.</p> <p>21. <i>principj</i> und nicht <i>principi</i>, p. 52.</p> <p>23. <i>haverebbe</i> und nicht <i>averebbe</i>, p. 192,193.</p> <p>25. <i>viaggi</i> und nicht <i>viaggii</i>, p. 52.</p> <p>27. <i>gran</i> und nicht <i>grande</i>, p. 59.</p> | <p>Die Ziffer 2 lehret, daß man sagen müsse <i>di mio</i> und nicht <i>del mio</i>, p. 90.</p> <p>4. <i>gli</i> und nicht <i>gl'</i>, <i>ibid</i>.</p> <p>6. <i>i</i> ist besser als <i>li</i>, p. 39,40.</p> <p>8. <i>gli</i> und nicht <i>li</i>, p. 39,40.</p> <p>10. <i>havesse</i> und nicht <i>haveva</i>, p.93.</p> <p>12. <i>gli</i> und nicht <i>lui</i>, p.65.</p> <p>14. <i>del Sig.</i> Pres. und nicht <i>di Sig.</i> Pres., p. 204. 16. <i>dello</i> und nicht <i>del</i>, p. 40.</p> <p>18. <i>dal</i> in dem Ablativo, p. 210.</p> <p>20. <i>i</i> und nicht <i>li</i>, p.39.</p> <p>22. <i>difficoltà</i> und nicht <i>difficultè</i>, p. 47.</p> <p>24. <i>molti</i> und nicht <i>molto</i>, p. 221.</p> <p>26. <i>col</i> und nicht <i>con il</i>, p. 45.</p> <p>28. <i>lo</i> und nicht <i>il</i>, p. 43,44.</p> |
|---|--|

Figura 2: Thema 1 Über die Articulos (Castelli 1713: 240-241)

Dal manuale tradizionale va distinto il “libro di conversazione”, sempre bilingue, che contiene dialoghi brevi, dedicati soprattutto all’esercitazione nella lettura della lingua straniera. Anche in questo caso gli autori applicano il formato del testo a fronte e usano la traduzione (versione) a scopo esplicativo. Un esempio è fornito dalla raccolta di dialoghi *Il nuovo parlatorio Italiano-Tedesco; cioè Dialoghetti. Sopra ogni qualsivoglia sorte di Materie familiari* del “Sprachmeister” Matthia Cramero (Matthias Kramer) (Norimberga 1744). Anche in questo caso la struttura bilingue – dialogo italiano a fianco di quello tedesco – dovrebbe servire a imparare le due lingue. Seguendo le indicazioni dell’autore nella prefazione, l’uso del “parlatorio” si consiglia in una fase avanzata nell’apprendimento delle lingue, quando l’allievo dispone già di una solida conoscenza delle regole fonetiche, ortografiche e grammaticali. I dialoghi contengono, accanto a equivalenti lessicali aggiunti fra parentesi alle singole parole, inserti con appunti su alcune divergenze “pragmatico”-strutturali delle due lingue. Così, nel primo dialogo “Trà due Amici” Kramer inserisce una nota sulla differenza nell’uso degli allocutivi in tedesco e in italiano:

Trà due Amici

Zwischen zweien Freunden

Servitore di Vossignoria
(V.S.) (*Signor mio, la
riverisco.*)

Sein Diener/ mein Herr!

Sono il suo (*son servo d. V.S.*)
Come stà V.S. (*ella, lei?*)
Bene, per servirla; e lei, Si
gnore?

Ich bin der seine.
Wie gehts dem Herrn?
Wol/ demselben zu dienen;
und sie/ mein Herr?

Benissimo, per servirla (*al suo,
ò al di lei comando*)

Sehr wol/ zu dienen (zu ih-
rem Befehl.)

Mi rallegro sommamente
(*grandemente, infinita-
mente*) di vederla (*di rin-
contrarla.*)

Ich erfreue mich sehr dieselbe
zu sehen (anzutreffen.)

La ringratio.

Ich bedancke mich.

(Nota. Serva per governo al

(Nota. Hier muß ich einmahl

Lettore, che, se bene, per
maggior chiarezza, nel Te-
desco trattiamo le persone
per *Voi* ovvero per *Tu*; nell'
Italiano pero, secondo l'
usanza di quella natione,
alle Genti honorate dare-
mo del *Vossignoria* (V.S.)
ò pure *Lei* (*Ella*) & nelli
altri Casi obliqui à V.S.
(*le*) V.S. (*la*) &c.

für allemal dem Leser zur
Nachricht melden/ daß wir
zwar im teutschen/ der Deut-
lichkeit wegen/ alle Perso-
nen entweder mit ihr/ oder
mit du tractiren/ im Italiä-
nischen aber/ nach Gebrauch
selbiger Nation allen erbarn
Leuten im *Nominativo* das
Vossignoria (V:S:) oder
Lei, (*ella*) im *Dat.* *Le*, und
im *Accus.* *la* zu legen werden.

Figura 3: Cramero 1744: 3, corsivo nell'originale

Dal commento dell'autore deriva la sua ambizione di togliere all'insegnamento delle lingue la monotonia dei metodi e anche dei contenuti, che rischierebbe di demotivare lo studente.

Un altro esempio si riscontra nella *Raccolta di modi di dire Italiani ed Inglese* di Giuseppe Baretta (Londra 1775),²⁸ il quale propone dei dialoghi di carattere molto informale ("non la dizione grossa e barbara, ma quella spontanea e sciolta",

28 In seguito si cita dalla prima edizione livornese del 1836.

“Prefazione”, Baretti 1836). Il suo distacco dalla lingua scritta letteraria italiana si spiega con il rifiuto categorico dello stile boccaccesco e dalla particolare propensione per l’ordine naturale delle parole nello scrivere (cf. Schwarze 2000).²⁹ Il permanente confronto fra testo originale e traduzione è considerato dal Baretti un metodo efficace per forzare la giovane allieva inglese, cui era dedicato il manuale, a prendere continuamente in considerazione la lingua straniera. Consapevole di usare un metodo ormai tradizionale, ricorre a un’astuzia didattica e scambia la posizione delle due lingue messe a fronte.

3.3.. “[...] rarissimi sono i libri facili, modernamente stampati”. La traduzione dalle lingue moderne come “scuola di scrittura”

Un ultimo aspetto dell’uso didattico della traduzione riguarda il suo ruolo come modello di scrittura in italiano. Per quanto riguarda la scrittura letteraria, l’orientamento esplicito ad altre lingue europee si limita a singoli casi in ambito dell’insegnamento dell’italiano agli stranieri, che in ogni caso meritano di essere citati per completare il quadro. Maggiore è invece l’apporto della traduzione nello sviluppo di strategie comunicativo-testuali, adeguate alle molteplici richieste del progresso in ambito della scrittura scientifica.

Come abbiamo già evidenziato, nel Settecento il confronto con i classici latini e greci occupa per gli intellettuali italiani un posto chiave quando si tratta di gestire la lotta spietata per l’egemonia linguistico-culturale in Europa e in tale funzione la traduzione dei classici antichi diventa una bandiera della cultura italiana, un atto di auto-identificazione dell’intellettuale italiano nella repubblica delle lettere europea dominata dalla cultura francese. In particolare si sfrutta ancora il concetto di perfezione delle lingue antiche a favore del patriottismo linguistico, poiché se ne deriva la presunta superiorità della lingua italiana sulle altre lingue vive.³⁰ Da

29 Si tratta con questa raccolta di 56 dialoghi di un libro finora poco studiato (cf. Fido 1993), il cui interesse linguistico deriva innanzitutto dallo stile inconsueto per l’epoca. Secondo Baretti l’ideale di una prosa “limpida e netta, e molto dilettevole a leggersi” si può raggiungere a condizione di *non* seguire il modello stilistico degli scrittori dei “buoni secoli”. Il suo modello diventa Benvenuto Cellini, rappresentante di uno stile “semplice, chiaro, veloce e animatissimo”, di uno “scrivere secondo la natura” (Baretti 1975: I, 143).

30 Fino al primo Settecento la riflessione sui metodi tradottivi riguarda innanzitutto la traduzione dei classici antichi e ruota intorno alla ricerca di un metodo ideale *sui generis* che, in maniera speculativa, di solito si pone fra due alternative: la traduzione fedele (*verbum verba*) e la traduzione libera. La convinzione dell’inferiorità delle lingue moderne a confronto con quelle antiche deriva dalla valutazione delle traduzioni stesse, che non potrebbero mai raggiungere la totale parità espressiva con l’originale (un concetto che si esprime anche nella tradizionale metafora: la traduzione come *copia*

questa argomentazione deriva la funzione della traduzione dei classici nella formazione del gusto letterario e linguistico.

In un tale contesto lo stesso Castelli, già ricordato come appassionato fautore delle qualità della sua lingua materna toscana, sorprende per la sua proposta di istruire i “poco perfetti della nostra lingua” con l’aiuto della traduzione italiana di Molière. Probabilmente frutto di un’ambizione letteraria non conseguita,³¹ la traduzione del grande letterato francese (la prima in italiano) procura al traduttore un discreto successo.³² Lo scopo didattico viene evidenziato nella prefazione del traduttore, che apre con una critica alla mancanza di opere italiane contemporanee scritte in una lingua comprensibile:

Il mio principal scopo dandole alla luce, è stata l’utilità pubblica de’ poco perfetti nella nostra lingua, e de’ principianti in essa, essendo che rarissimi sono i libri facili, modernamente stampati. (Castelli 1698: I, “Al C. L. S.”)

Lo scopo principale della traduzione di un grande letterato francese sarebbe per Castelli il sostenere l’italiano come lingua di comunicazione europea. Troviamo qui (come in seguito nella sua grammatica e nel suo vocabolario) un elogio dei pregi particolari della sua lingua “adatta alle forme letterarie di più grandi pretese”. Da ciò deriva anche la scelta ad uso didattico: la traduzione italiana “aumenterebbe il testo di valore poetico-letterario” (“Dopo l’haverle letto ... mi risolsi di tradurlo nella nostra lingua toscana, colla quale, tanto la Poesia quanto la prosa Francese, molto meglio s’accodano”, Castelli 1698: I, “Al C. L. S.”), un argomen-

o ritratto dell’originale, come *rovescio* del tappeto originale). Di fronte all’applicazione del concetto di perfettibilità da parte dei francesi al proprio idioma (il che ha come conseguenza o il ricorso dei traduttori francesi alla *bella infedele* oppure la negazione dell’utilità delle traduzioni classiche), l’idea della perfezione delle lingue antiche e della loro vicinanza alla sola lingua italiana, diventa l’argomento preferito in favore del prestigio linguistico-culturale italiano. A partire da qui si può definire la *traduzione fedele* un metodo italianissimo che solo la lingua italiana (“degnà figlia” ed erede della lingua latina) renderebbe possibile. La *traduzione libera* si interpreta, al contrario, come metodo cui sarebbero “costretti” a ricorrere i francesi a causa dell’inferiorità espressiva della loro lingua rispetto alle lingue classiche.

31 L’attività di scrittore del Castelli si restringe a una sola opera di scarsa fama, la pastorale *Il pastor infido* (Lipsia 1696). La sua raccolta di *Lettere miscellanee curiose e galanti*, pubblicata decenni più tardi (1718), conobbe più di un’edizione proprio perché dedicata come “libro di testo” esplicitamente all’insegnamento dell’italiano e in questa funzione fornita di una parte esplicativa: ai singoli testi seguono spiegazioni delle strutture italiane che l’autore considera particolarmente difficili per lo straniero non mediterraneo.

32 La pubblicazione della traduzione italiana delle opere di Molière fece conoscere Castelli nel mondo italofono e “italofobo” della Germania e spinse l’editore Gleditsch di Lipsia a chiedere al Castelli la compilazione di un vocabolario della lingua italiana, cf. a proposito Croce 1931.

to frequente nella discussione linguistica italiana dell'epoca in favore del grande prestigio dell'attività traduttiva settecentesca. Il confronto delle pretese avanzate nella prefazione con il testo proposto al pubblico non può che disilludere. Il traduttore si è tenuto "per quanto [...] è stato possibile, all'Original Francese", così che il risultato non poteva servire da modello del genio della lingua italiana con il suo "stile tanto puro, chiaro e intelligibile". Il testo originale viene trasportato tutto in prosa e in un italiano assai "francesizzante" (cf. ad es. *seriosamente, protesta-zione, là a basso*). Ciononostante la critica successiva giudica l'impresa come una traduzione assai fedele per aver rispettato e mantenuto anche "la diversità della *langue des paysans* e di quella *des seigneurs*" (cf. Toldo 1910: 206). Possiamo tuttavia notare che la coscienza della variazione sociale della lingua diventa trasparente anche nelle sue opere didattiche successive (cf. ad es. l'indicazione della marcatezza sociale nel suo *Dizionario*, Castelli 1718).

L'interesse per i testi letterari come eventuale modello di scrittura letteraria si limita a pochi insegnanti, di solito eruditi, che per motivi individuali e ben diversi optano per un maggior orientamento alla scrittura letteraria oltralpi. La costellazione cambia invece nettamente in un altro campo di scrittura altrettanto importante nel Secolo dei Lumi – la scrittura scientifica. In Schwarze 2001 abbiamo potuto dimostrare, come nel Settecento la mancanza di modelli nazionali per la scrittura filosofico-scientifica richiamasse l'interesse di tanti scienziati italiani per la stesura linguistica della nuova scienza nel suo paese di origine, la Francia.³³ Entrando nell'ambito delle traduzioni, questo interesse non riguarda la sola parte semiotica, ma anche il livello dell'organizzazione testuale. Per quanto competeva alla stesura del "componimento scientifico" con le sue caratteristiche che lo allontanano dai cosiddetti "comпонimenti di gusto" (per rimanere nella terminologia dell'epoca), l'apporto delle traduzioni alla scrittura scientifica italiana è stato per lo più implicito. Dato che questo aspetto non riguarda però l'ambiente didattico vero e proprio non possiamo in questa sede entrare più nel dettaglio.

4. Conclusioni

Il metodo tradizionale *grammatica-traduzione*, che deriva dall'insegnamento delle lingue classiche dell'antichità, domina la didattica delle lingue straniere dal XVII secolo fino al secondo Ottocento, quando entra nel periodo di riforme. Questo metodo formalizzato costituisce nell'applicazione di due fasi successive: l'apprendimento

33 Facendo il riassunto della situazione settecentesca, Maurizio Vitale parla di un "disagio comune in presenza di una lingua inadeguata per la sua tradizione letteraria alle molteplici richieste del progresso" (Vitale 1984: 416).

di un catalogo di regole fonetiche e grammaticali (paradigmi di coniugazione, declinazione etc.) e in una fase avanzata l'applicazione delle regole tramite due tipi di traduzione – la *version* (in ordine progressivo dalla traduzione letterale di singole espressioni/frasi alla traduzione di testi brevi e per il più semplificati, riferendosi strettamente alle strutture della lingua originale) e il *thème*, sempre più messo in discussione a partire dal Settecento. Più raramente si sceglie la traduzione interlineare per stabilire un rapporto immediato con la lingua straniera prima dell'apprendimento di regole universali.

Le funzioni didattiche della traduzione si possono riassumere con i tre punti seguenti:

- la lettura di traduzioni proposte da insegnanti o letterati per migliorare le competenze fonetiche, lessicali e grammaticali dell'allievo;
- la versione dalla lingua straniera (*version*) per aumentare le competenze nella lingua materna e
- la composizione di traduzioni nella lingua straniera (*thème*) per applicare le regole acquisite.

La posizione dei teorici entra in conflitto quando si confronta con i testi d'autore (testi originali tratti dal canone letterario) o con i testi creati dagli insegnanti stessi, che descrivono situazioni consuete della vita quotidiana (dialoghi, racconti brevi o aneddoti) adattate, linguisticamente, al livello dei principianti (scelta che predomina i manuali pratici).

Come metodo didattico nell'insegnamento delle lingue straniere, la traduzione ha dovuto subire nel corso della storia trattamenti estremi. Se nel Settecento la traduzione, in conseguenza del bilinguismo didattico dominante, viene trattata come "regina" fra i metodi per appropriarsi delle lingue, nell'epoca delle grandi riforme didattiche ottocentesche, che optano per il "metodo diretto" senza coinvolgere la lingua materna, essa si trasforma in "Cenerentola" ed è sempre più marginalizzata fino alla progressiva espulsione dall'insegnamento.

Bibliografia

- Antonini, Annibal [1751] ⁴1755: *Dictionnaire italien, latin et français*, Venise: François Pitteri
- Baretti, Guisepe 1975: *Opere Scelte*, a cura di Bruno Maier, 2 vol., Torino: Einaudi
- Baretti, Guisepe [1775] 1836: *Raccolta di modi di dire italiani ed inglesi ad uso di quelli che desiderano apprendere a parlare correttamente queste due lingue*, Livorno: Presso Tesi e Wambergher

- Barker, Odoardo [1766] ³1799: *Grammatica della lingua inglese per gli italiani*, Venezia: Giuseppe Rosa
- Beauzée, Nicolas 1765: "THEME", in: *Encyclopédie*, XVI, 244-245, "TRADUCTION-VERSION", in: *Encyclopédie*, XVI, 510-512
- Berti, Michele 1677: *L'arte d'insegnare la lingua francese per mezzo dell'italiana o vero la Lingua Italiana per mezzo della francese*, Firenze: Alla Condotta
- Besse, Henri 1991: "Les techniques de la traduction dans l'étude des langues au XVIIIe siècle", in: *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde* 8 (1991), 77-98
- Borroni, Bartolomeo ²1794: *Nuovissima Grammatica della lingua tedesca ad uso degli italiani*, Milano: Galeazzi
- Bouhours, Dominique [1671] 1682: *Les Entretiens d' Ariste et d' Eugène*, Amsterdam: Jacques le jeune
- Castelli, Niccolò di [1718] 1744: *Lettere miscellanee curiose e galanti*, Norimberga: Stein und Raspe
- Castelli, Niccolò di 1713: *Herrn von Veneroni italiänisch-frantzösisch- und teutsche Grammatica oder Sprachmeister. Zum 11. aufgelegt [...]* von Nicolao de Castelli, Franckfurt/Leipzig: Andrea
- Castelli, Niccolò di 1718: *La Fontana della Crusca. Dizionario Italiano- Tedesco*, Leipzig: Gleditsch
- Castelli, Nicolò di 1698: *Le Opere di G.B.P. di Molière*, 4 vol., Lipsia: Gio. L. Gleditsch
- Chirchmair, Mattia [1688] 1799: *Grammatica della lingua todesca*, Venezia (s.e.)
- Christ, Herbert/Coste, Daniel (ed.) 1990: *Contributions à l'histoire de l'enseignement du français*, Tübingen: Narr [Giessener Beiträge zur Fremdsprachendidaktik]
- Christ, Herbert/Haßler, Gerda (ed.) 1995: *Regards sur l'histoire de l'enseignement des langues étrangères*, Tübingen: Narr [Giessener Beiträge zur Fremdsprachendidaktik]
- Coluccia, Giuseppe/Stasi, Beatrice (ed.) 2006: *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*, vol. 2, Lecce: Mario Congedo Editore
- Costa, Augusto 1968: "Documenti per una storia dei rapporti anglo-romani nel Settecento", in: AA. VV.: *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Storici, 371-452
- Cramero, Matthia 1744: *Il nuovo parlatorio Italiano-Tedesco; cioè Dialoghetti. Sopra ogni qualsivoglia sorte di Materie familiari; Molto piacevoli e brevi, per facilitarne l'Intelligenza e l'imitazione à Coloro, che s'applicano ad imparare per Fondamento, una delle dette Lingue*, Nürnberg: Stein und Raspe
- Crinò, Anna Maria 1971: *Firenze e l'Inghilterra*, Firenze: Palazzo Pitti

- Croce, Benedetto 1931: “Un insegnante di lingua italiana in Germania: Nicolò di Castelli”, in: Croce, Benedetto: *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari: Gius. Laterza & figli, 347-357
- Dardi, Andrea 1980: *L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze: Le lettere
- Dardi, Andrea 1984: “Uso e diffusione del francese”, in: Formigari (ed.) 1984, 347-372
- Du Marsais, César Chesneau [1722] 1758: *Exposition d'une méthode raisonnée pour apprendre la langue latine*, Paris: Michel-Etienne David
- Du Marsais, César Chesneau [1729] 1971: *Les véritables principes de la grammaire ou Nouvelle grammaire raisonnée pour apprendre la langue latine*. Précédé de *Réflexions sur la méthode d'enseigner la langue latine* selon M. Rollin, Paris : Hachette [reproduction de l'édition de 1729]
- Emery, Luigi 1951: “Vecchi manuali italo-tedeschi: il Dizionario di N. di Castelli e gli altri principali”, *Lingua Nostra* XII, 2 (1951), 35-39
- Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, T. XVI, 1765, Neuchâtel: S. Faulche et Cie.
- Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Seconde Edition enrichie de notes & donnée au Public par M. Octavien Diodati noble Lucquois, 17 vol., Lucques: Vincent Giuntini, 1758-1776
- Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Troisième Edition enrichie de plusieurs notes dédiée à Son Altesse Royale Monseigneur l'Archiduc Pierre Léopold, 33 vol., Livourne: Stamperia dell'Enciclopedia, 1770-1779
- Ferri de Saint-Constant, Jean Luc 1808: *Rudiments de la traduction ou l'art de traduire le latin en français, ouvrage élémentaire, contenant un cours de latinité*, Angers/Paris: A. Bertrand
- Fido, Franco 1993: “Volti del Baretti inglese: didattica e ‘nonsense’, invettiva e teatro”, *Rivista di Letterature moderne e comparate* XLVI-1 (1993), 31-45
- Folena, Gianfranco 1983: *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino: Einaudi
- Formigari, Lia (ed.) 1984: *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna: il Mulino
- Frank, Thomas 1983: “The First Italian Grammars of the English Language”, *Historiographia Linguistica* X, 1-2 (1983), 25-61
- Gensini, Stefano 1989: “Traduzioni, genio delle lingue, realtà sociale nel dibattito linguistico italo-francese (1671-1823)”, in: AA. VV.: *Il Genio delle lingue. Le traduzioni nel Settecento in area franco-italiana*, Roma: Istituto Enciclopedico, 9-36

- Gensini, Stefano (ed.) 2002: *La cultura linguistica italiana nell'Età dei Lumi e il contesto intellettuale europeo*, Roma: Editori Riuniti
- Goffoy, Jean Louis 1700: *L'art d'enseigner la langue française par le moyen de l'italienne*, Roma: Nicolò L'Huillière
- Goudar, Lodovico [1763] 1798: *Nuova grammatica italiana e francese. Nuovissima edizione livornese*, Livorno: Carlo Giorgi
- Gray, Tommaso 1784: *Poesie liriche di Gray trasportate dall'inglese nel verso italiano dal D.r M. Lastri*, Firenze: Francesco Mouëcke
- Graziano, Alba 1984: "Uso e diffusione dell'inglese", in: Formigari (ed.), 373-394
- Hermans, Theo 1985: "Images of Translation. Metaphor and Imagery in the Renaissance Discoursr on Translation", in: Hermans, Theo (ed.): *The Manipulation of Literature. Studies in Literary Translation*, London/Sydney: Croom Helm, 103-135
- Hetterich, Gabriele 1989: "Mattia Chirchmair, Grammatica della Lingua Todesca (1688). Concezione didattica, norma linguistica e categorizzazione grammaticale", in: Pellandra (ed.), 237-265
- Marmontel, Jean-François 1777: "TRADUCTION", in: *Supplément à l'Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, Amsterdam: M. Rey, IV, 952-954
- Minerva, Nadia 1989: "Storie di manuali. La didattica delle lingue straniere in Italia nell'Arte d'insegnare la lingua francese e nel Maître italien", in: Pellandra (ed.), 55-117
- Minerva, Nadia/ Pellandra, Carla (ed.) 1997: *Insegnare il francese in Italia. Repertorio analitico di manuali pubblicati dal 1625 al 1860*, Bologna: CLUEB
- Mormile, Mario 1985: *Storia polemica tra italiano e francese 1200 – 1800*, Roma: Università La Sapienza
- Mormile, Mario 1989: *L'italiano in Francia, il francese in Italia. Storia critica delle opere grammaticali francesi in Italia ed italiane in Francia dal Rinascimento al Primo Ottocento*, Torino: Albert Meyner Editore
- Pellandra, Carla (ed.) 1989: *Grammatiche, grammatici, grammatisti. Per una storia dell'insegnamento delle lingue in Italia dal Cinquecento al Settecento*, Pisa: Editrice Libreria Goliardica
- Pistolesi, Elena 2006: "'Parola per parola': La traduzione e i modelli letterari in alcuni dizionari e grammatiche italo-francesi del primo Settecento", in: Coluccia/Stasi (ed.), 183-208
- Rollin, Charles [1726] 1730: *De la manière d'enseigner et d'étudier les belles Lettres, Par rapport à l'esprit & au cœur*, troisième édition, revue et corrigée, Paris: Estienne
- Rollin, Charles 1738: *Anweisung, wie man die freien Künste lehren und lernen soll*, Leipzig: Breitkopf

- Rollin, Charles [1729] 1803: *Della maniera d'insegnare, e di studiare le belle lettere per rapporto all'Intelletto ed al Cuore*, Venezia: Giuseppe Rossi qu. Bortolo
- Schwarze, Sabine 1994: "La traduction dans les manuels de français et d'italien au 18^{ème} siècle", in: Christ/Haßler (ed.), 118-131
- Schwarze, Sabine 2000: "*E che per l'amor di Dio, ha che fare la lingua greca con la toscana? Il concetto barettiano della lingua italiana*", in: Werner/Schwarze (ed.), 196-210
- Schwarze, Sabine 2001: "L'apporto della traduzione alla scrittura scientifica italiana alle soglie fra Sette- e Ottocento", in: Stella/Lavezzi (ed.) 2001, 527-542
- Schwarze, Sabine 2004: *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster: Nodus
- Schwarze, Sabine 2006: "Il genio della lingua nella teoria settecentesca della traduzione", in: Coluccia/Stasi (ed.), 167-182
- Stella, Angelo/Lavezzi, Gianfranca (ed.) 2001: *Esortazioni alle storie*. Atti del convegno di studi "Parlano un suon, che attenta Europa ascolta". Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione, Pavia 13-15 dicembre 2000, Milano: Cisalpino
- Toldo, Pietro 1910: *L'œuvre de Molière et sa fortune en Italie*, Torino: Bona
- Veneroni, Giovanni 1678: *Le Maître italien, ou Nouvelle méthode pour apprendre facilement la langue italienne*, Paris: É. Loyson
- Veneroni, Giovanni 1690: *LE MAÎTRE ITALIEN. Contenant tout ce qui est nécessaire pour apprendre facilement, & en peu de tems à parler, lire, & écrire en Italien. Per le Sieur VENERONI. Reueu, corrigé, & augmenté d'un MAÎTRE FRANÇOIS, avec les sentimens de plusieurs Auteurs. Par LOVIS DE LEPINE, Docteur en sacrée Theologie*, Venezia: Gaspare Storti
- Veneroni, Giovanni 1695: *Dictionnaire françois et italien. Dittionario francese e italiano*, Paris: Estienne Loyson
- Veneroni, Giovanni [1700] 1743: *Il Dittionario Imperiale nel quale le Quattro Principali Lingue Dell'Europa*, 4 vol., Colonia/Francoforte: Chez les Heritiers de Servais Noethen
- Viola, Corrado 2001: *Traduzioni letterarie a confronto: Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona: Fiorni
- Vitale, Maurizio 1984: *La questione della lingua*, Palermo: Palumbo
- Werner, Edeltraud/Schwarze, Sabine (ed.) 2000: *Fra toscaneità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, Tübingen/Basel: Francke

Abstract

The traditional grammatics-translation-method, derived from the teaching of classical languages, dominates foreign language teaching from the 17th to the late 19th century when didactics started to be reformed. This formalized method consists of two successive stages: the learning of a number of phonetic and grammatical rules and their use in an advanced stage in two types of translation – *version* and *thème*. The interlinear translation is more rarely chosen to anticipate the acquisition of general rules in direct contact with the foreign language.

It is not possible to describe clearly the specific role of translation in the learning of foreign languages and cultures without clarifying in a more complex picture the demands and possibilities of 18th-century didactics. We shall therefore first of all have a closer look at the situation of language teachers, the texts used in didactic function and the proposed theoretical approaches.

Subsequently, the issue will be discussed focussing on the web of theory and practice in specific didactic materials and the application of different types of translation in the teaching of foreign languages. Then some protagonists will be introduced into the discussion, who act at different stages and on different levels between theory and practice of 18th-century didactics.